

ASSEMBLEA DELLA CHIESA DI ALBANIA: Mons MIRDITA

IL PRIMO GIORNO DELL'ASSAMBLEA nazionale della Chiesa in Albania, monsRrokMirdita ha tenuto il suo discorso sulla vita della Chiesa in Albania ieri e oggi. Nella sua relazione ha voluto dare uno sguardo su 3 periodi importanti.

1. 1991-1993 che coincide con la caduta del regime comunista fino alla visita del Papa Giovanni Paolo II il 25 aprile 1993
2. 1993-2000 coincide con la formazione e l'ordinazione dei primi sacerdoti albanesi il 29 giugno 2000 nella cattedrale di Scutari
3. 2000- settembre 2014 con la visita del Papa Francesco

MonsMirdita ha detto: il marxismo comunista non ha distrutto la chiesa in Albania, anzi lei è rimasta viva più che mai ... l'inizio (primi anni 90) era pieno di gioia, perchè l'esplosione della libertà aveva raggiunto anche noi. I sacerdoti anziani, che erano rimasti in vita dopo il regime, hanno iniziato subito ad esercitare apertamente il loro servizio ministeriale. Noi altri abbiamo preso dalle loro mani la staffetta che era stata difesa dal sangue dei martiri. Io personalmente quando sono venuto nel 1991 per la prima volta, sono andato a Shkrel per celebrare la Messa, e lì ho visto che la Chiesa in Albania era viva e che non era morta. Mentre vedevo un fiume di persone, piene di colori che venivano alla Messa, dentro di me si è creata un'immagine che per tanto tempo mi ha accompagnato. Dio ha ricompensato coloro che hanno sofferto per lui. Che sorpresa ha fatto trovare Dio ai bambini e ai giovani, che oggi vivono nella gioia della fede, ricevuta da coloro che hanno sofferto.

Il nostro impegno è la fedeltà verso Dio e verso coloro che hanno testimoniato la bellezza della fede tramite il martirio. Durante questo periodo abbiamo costruito tante strutture, che sono come la base per l'Evangelizzazione.

Poi il monsMirdita ha parlato della sua esperienza come pastore di Tirana, da quando è stato nominato nel dicembre del 1992 fino ad oggi. Sono stati fatti passi da gigante!

La cattedrale, insieme all'Arcivescovado, le chiese, che poi hanno aperto altre realtà come le scuole, centri sociale ecc.

Poi ha parlato della organizzazione della Chiesa, divisa nelle due Metropoli dal 2005: Tirana (con le diocesi di Rreshen e del sud), Scutari (con Sapa e Lezhe)

Ha aggiunto, poi, un pensiero anche sul pluralismo religioso e sul dialogo interreligioso. La religione non può essere una ideologia: è una scoperta libera dell'uomo ed un'accoglienza libera dell'uomo. In questa libertà consiste la dignità della persona. La libertà è la cosa più importante. Il pluralismo religioso non ci preoccupa, perchè c'è una buona collaborazione.

Le nostre scuole sono aperte per tutti cristiani, musulmani, ma anche tra i capi c'è collaborazione.

I sacerdoti albanesi forse non sono stati valorizzati come si doveva, ma nello stesso tempo devo dire che anche il clero albanese deve avere più umiltà.

Per il futuro vogliamo chiedere a noi stessi: abbiamo alimentato bene il cuore dei nostri giovani sacerdoti? Abbiamo dato abbastanza importanza alla formazione del clero? Poi il monsignore ha parlato per i laici ... e ha detto: senza il popolo di Dio saremmo stati persone che elemosinano ...

in modo particolare i giovani hanno domante alle quali noi dovremmo rispondere.

Azione Cattolica Avezzano 9-14 aprile 2015

(...) Tutto era cominciato nel tempo indefinito delle favole, nel *c'era una volta* dai contorni sfocati e nebulosi.

Il nostro compito, però, non era iniziare, ma continuare una storia bella, con radici spesse come quelle dei baobab. E senza quella storia già iniziata non avremmo potuto fare nulla. Dovevamo capire come inserirci in quella trama intessuta da tempo.

Era solo un anno fa: l'equipe si incontrò e ci dicemmo: "Vogliamo vivere un campo ACR con i ragazzi albanesi?"

Non sapevamo quale campo, né quanti ragazzi invitare, né come fare o di cosa parlare.



Ma tutto iniziò un anno fa, quando le cose per noi erano ancora prive di nome e per citarle bisognava sorridere e interrogarsi e fare.

Fare! Fare con amore e difficoltà, pieni speranza. Solo nel nome di Cristo le cose diventano grandi e meravigliose.

Dopo il campo a Collelongo e il ritorno a ottobre dei nostri amici albanesi mancava ancora qualcosa.

E lì ci è venuto in aiuto Papa Francesco, che aveva regalato all'AC tre verbi: rimanere, andare, gioire.

Rimanere in Cristo, Andare per le strade, Gioire ed esultare nel Signore.

Era il momento di andare!

Andare con gli educatori, ma soprattutto coi ragazzi dell'ACR. Stefania, Pasquale, Matteo, Simone, Giorgia, Eva, Cecilia: loro, i ragazzi della Consulta Diocesana dei Ragazzi e quindi Ambasciatori di Pace. Ragazzi che hanno preso a sprangate il muro delle differenze con una delicatezza e una semplicità che porterò sempre



con me. Li guardavo durante questi giorni per prendere esempio, per imparare da loro.

Ringraziare Dio è tutto in questa esperienza. Vedere i contorni sfocati e nebulosi divenire netti dai biglietti dell'aereo fra le mani, o nel chiedere a Don Enzo che tempo avremmo trovato in Albania e dove avremmo dormito. Le concretezze necessarie si facevano nitide e con esse la voglia di partire al più presto, di conoscere una realtà di cui ci avevano *–ancora–* solo parlato.

Quando siamo arrivati abbiamo capito che il nostro rimanere lì sarebbe stato una festa senza fine.

L'accoglienza degli amici albanesi è stata continua e meravigliosa:

negli occhi di ognuno c'era gioia e voglia di incontrarsi. Eravamo lì, a Baqel, presso la sede degli ambasciatori di pace. E ci sentivamo a casa, anche perché una parte di quella sede era stata donata proprio dall'AC nazionale in occasione di un mese della Pace.

Abbiamo conosciuto l'orgoglio altero e fiero del popolo albanese, la sofferenza di un regime che aveva tolto tutto, ma non la fede. Abbiamo incontrato ragazzi dalle parole mature e giovani con sogni grandi di felicità. Abbiamo assaporato il risveglio grazie al canto dei galli e camminato su strade senza asfalto ma inondate di sole. Abbiamo detto buongiorno e mirëmëngjesi, faleminderite grazie, abbiamo cantato Lucio Dalla e Battisti inventando lingue e parole nuove.

Abbiamo ammirato un popolo che convive pacificamente con altre confessioni religiose. Abbiamo visitato le missioni, le chiese di pietra, le case famiglia. Conosciuto suore e sacerdoti e laici impegnati, impegnatissimi. Abbiamo ritrovato Don Enzo e Elsa, pronta ad essere una mamma per noi, pronta a cucinare dei pranzi deliziosi e a controllare che tutti avessimo mangiato.

Ma soprattutto, abbiamo conosciuto Don Antonio.

Ci avevano detto: capirete la sua grandezza solo quando andrete lì. E avevano ragione!

Ricordo quando tornava qui in Italia: lo sapevamo tutti. E mi capitava di vederlo passare nel cortile del seminario, mentre eravamo indaffarati nelle riunioni di AC. Ricordo che rimanevo in silenzio mentre lo vedevo camminare nella sua veste chiara. Il suo passo era leggero, ma forte.



Non era nulla però, rispetto, a quello che abbiamo trovato. Un uomo forte e tenace, che non dormiva mai. Un sacerdote che ha portato la missione dal suo cuore agli altri, instancabilmente e senza filtri. Aleksander, il suo braccio destro al tempo, che ha lasciato il lavoro di giurista in tribunale per seguirlo, mi ha detto: "Era un vulcano, era un santo. Seguirlo è stato ciò che ha dato senso alla mia vita, ma quanto era difficile stare al suo passo!"

Da quando sono tornata mi pervade un senso di gratitudine, come i salmi che parlano di cembali e arpa e cetre: gratitudine per la Chiesa e l'AC che ci hanno inviato e accompagnato con la preghiera incessante, gratitudine per gli incontri da custodire

e da metabolizzare ancora, gratitudine per Giustina, Giordana, Stefano, Gianmarco, Alessandra, Mietta, Sara, Eleonora che hanno vissuto con me una responsabilità che ritenevo troppo grande per le mie spalle fragili e impaurite. A loro devo un grazie grande come l'Adriatico, perché mi hanno insegnato la forza della diversità dei carismi.

Affidiamo la nostra vita alle mani di Dio. Sempre convinti che la missione più ardua è quella qui, con le persone che ci sono vicino. Albania, Italia, Baqel, Avezzano. Lontani ma non distanti. Colmi di parole ancora da inventare e da scoprire. Uniti nel Signore.

Laura D.B.

Gemellaggio con Caltanissetta

I Viaggi della Speranza...

Quando sentiamo parlare di viaggi della speranza, davanti ai nostri occhi immediatamente vediamo passare la tragica sequenza di immagini ai quali ormai i notiziari ci hanno abituato: le carrette del mare, i grappoli di uomini appesi a poppa e a prua di navi più o meno grandi, i cadaveri recuperati a pelo d'acqua e le bare tutte in fila di uomini e donne senza nome che in quei viaggi hanno perso tutto, fin anche la propria identità.

Poiché quelli ai quali assistiamo ogni giorno sono viaggi senza ritorno della disperazione e della morte.

Il viaggio/fuga rappresenta l'unico mezzo in grado di traghettare la aspettative di intere popolazioni. E noi spesso assistiamo attoniti, avalliamo una politica che contribuisce a fare annegare la speranza.

Permettiamo che uomini e donne siano costretti a lasciare tutto pur di sopravvivere e così facendo siamo complici.

Accogliere e riconoscere la dignità delle persone che bussano alla nostra porta, soprattutto quella del nostro cuore, è il minimo che ciascun cristiano di buona volontà dovrebbe fare, ma noi abbiamo provato ad osare, ad andare anche un po' oltre.



Abbiamo dato un nuovo volto al viaggio. Non fuga, ma esperienza, non uno spostamento unidirezionale e lineare, ma bidirezionale e circolare.

I professionisti del settore la chiamano "Cooperazione Internazionale". Noi lo chiamiamo gemellaggio, a volte cammino di chiese sorelle, ma altro non è che quell'ambizione a cercare strategie e soluzioni perché una comunità possa farcela con le proprie gambe.

Perché la speranza rinasca nei luoghi dai quali si vorrebbe scappare.

Questo è lo spirito che anima tutti i viaggi/missione che periodicamente vengono organizzati nell'ambito delle attività del gemellaggio diocesano tra la nostra Diocesi e la Diocesi di Sapa in Albania.

Non importa quale sia la direzione del viaggio, da o per l'Albania, l'importante è il "carico" di speranza che ogni singola attività porta con sé, una speranza che si fa concretezza.

Certo nel mare magnum della politica internazionale, dei traffici di esseri umani e dei micro e macro conflitti, forse la nostra piccola esperienza non fa rumore, ma a noi piace pensare che un giorno non molto lontano i viaggi saranno per tutti così come li intendiamo noi veramente portatori di speranza!

Sapone di Karità

-Essere donna oggi in Albania è ancora molto duro. Persiste un retroterra culturale ancora fortemente maschilista. Le ragazzine si vedono come future mogli e future madri. Spesso le giovani sono costrette a non proseguire gli studi perché “non è decoroso” spostarsi da una città all’altra da



sole. E anche quando hanno raggiunto elevati livelli di istruzione, laureandosi, faticano a trovare un lavoro e se lo trovano hanno dei salari nettamente inferiori. Ma l’aspetto più inquietante è un’altra forma di violenza, più subdola, che subiscono: i maltrattamenti domestici causati spesso da alcolismo e la disoccupazione dilagante. Percosse fisiche e psicologiche che tengono le donne soggiogate ai propri mariti. Dal

2006 esiste una legge contro le violenze domestiche (varata per venire incontro alle pressanti richieste degli organismi internazionali) ma, di fatto, non serve a nulla..... la rigida cultura patriarcale ed il maschilismo imperante fanno dell’Albania un Paese dove è ancora problematico vivere per il gentil sesso.- (“Essere donna in Albania dal Kanun ad oggi” di Emanuela Frate)

Il Kanun, codice consuetudinario, in vigore dal XV al XX secolo ed ancora rispettato in alcune zone più remote del nord dell’Albania, ha delineato il ruolo della donna in maniera così marcata che, ancora oggi è difficile sradicare quella mentalità maschilista che vuole la donna albanese subalterna rispetto all’uomo.

Nessun diritto, nessun, valore, nessuna proprietà, solo una serie di doveri ai quali ottemperare. Tutto ben descritto nella trascrizione di questo antico codice delle montagne che possiamo riassumere nella frase più nota all’articolo 29 dove si legge: “La donna è un otre fatto solo per sopportare”.



In un substrato culturale come questo, anche l’avvio di una piccola attività artigianale come la saponeria è un’operazione di “alta speranza”!

Le cinque donne destinatarie di questo progetto di formazione-lavoro provengono da due villaggi della Zadrima (Gader e Blinisht), una pianura molto povera nel territorio della Diocesi di Sapa.

Sono donne forti, abituate ai lavori più duri, ma nella loro vita forse mai avrebbero pensato di poter divenire protagoniste del loro futuro economico. Di poter avere riconosciuto, anche mediante un compenso il lavoro del proprio ingegno e delle proprie mani.



Coinvolte in un corso di formazione teorico-pratico tenuto da tre volontarie della caritas di Caltanissetta (Donatella D’Anna, Tatiana Speciale e



Rosanna Anzalone), queste cinque giovani madri di famiglia si sono messe in gioco, ognuna con le proprie caratteristiche e qualità. C'è chi è bravissima nelle operazioni matematiche, chi traduce, chi piglia appunti, chi osserva molto e chi prende l'iniziativa senza pensare troppo. C'è chi si è ritrovata a studiare e ripete le formule chimiche andando dal laboratorio a casa e chi mostra così tanto entusiasmo che a stento trattiene le lacrime sformando il suo primo sapone.

Probabilmente non sarà una operazione economico-imprenditoriale di chissà quali proporzioni, ma per queste 5 donne rappresenta un grande passo verso l'emancipazione.

Sapone di Karità è un sogno che ha messo le ali grazie all'impegno di tanti parroci, gruppi e singoli della nostra Diocesi che hanno contribuito alla vendita dei portasaponi solidali durante il periodo di Avvento.

Sono stati raccolti oltre 5.000 euro che insieme ad un piccolo contributo della Caritas Italiana hanno permesso l'allestimento e l'avvio della prima saponeria artigianale della Zadrìma.

Donatella D'Anna

Albania step by step

Continuano i progetti avviati tra la comunità albanese e quella siciliana all'interno della Zadrìma. Punto focale la missione di Blinisht, baricentro su cui ruotano energie e risorse straordinarie in quanto a volontà e qualità dell'impegno. Punta di diamante gli Ambasciatori di Pace e le suore di Giader, spina dorsale e cerniera in grado di sostenere e mettere insieme. (vedi allegato)

"Non ci fermeremo certo adesso..!" Affermano concordi Padre Enzo, Suor Arta, Donatella e gli altri volontari che si sono succeduti in queste tornate di lavoro.

Donatella e Tatiana, su tutti, hanno potuto vedere la prima trince di saponi, frutto di settimane di sperimentazione di quelle donne che, da mesi, si dedicano alla nuova saponeria. È una scommessa importante che merita d'essere vinta per l'originalità e la qualità dell'idea. I primi saponi sono stati già confezionati ed il prodotto ha assunto un'accattivante veste commerciale. Le prime uscite sono state un'esposizione all'interno dell'Ambasciata Americana di Tirana e uno stand, appositamente predisposto, durante l'IGF Giornata Giovani e Famiglie a Caltanissetta. Gli stadi successivi porteranno ad un ulteriore miglioramento della produzione e un progetto specifico di commercializzazione su più vasta scala.

Sul fronte arte/cultura, dopo il primo step conoscitivo, durante il quale si è provato a mettere insieme le diverse esperienze e condividere un obiettivo comune, adesso è il momento del pragmatismo.

Ci si pone come obiettivo la realizzazione di uno spettacolo che abbia come tema la valorizzazione delle donne con particolare riferimento alla situazione albanese. Il suddetto tema è quello già trattato e che accompagnerà i giovani delle scuole guidati dagli Ambasciatori di Pace per tutto il biennio 2015-2016.

Michele, Donatella e Cristiana hanno seguito dei gruppi anagraficamente eterogenei di giovani nei laboratori di canto, ballo e scenografia; quest'ultimo termine è stato genericamente utilizzato per ricomprendere le discipline legate al teatro ed all'animazione socio-culturale..



Si è provato a creare gruppo, a dare spunti di approfondimento e di speranza. L'obiettivo principale non solo mettere a punto uno spettacolo, quanto piuttosto far in modo che i giovani possano acquisire un metodo di lavoro in grado di sostenere la loro autonomia, autostima e creatività non soltanto per le attività ludico-formative ma soprattutto per la loro stessa vita. Positivi i riscontri in quanto ad interessamento, coinvolgimento e relazione interpersonale. I prossimi passi saranno nella direzione della scrittura dello spettacolo, la preparazione e messa in scena dello stesso.

Il progetto di formazione economico-finanziaria per l'imprenditoria giovanile, giunto al completamento nella scorsa tornata, verosimilmente riprenderà dopo l'estate con nuove priorità ancora in fase di definizione. Anche per questo progetto obiettivi ambiziosi che permettano ai giovani albanesi di intraprendere con maggior consapevolezza e coraggio una serie di attività produttive.

Ecco che, il gemellaggio tra le due diocesi, continua a voler rappresentare una finestra aperta sul presente e sul futuro dei territori partecipi e delle rispettive comunità; ma soprattutto continua a consolidare un'amicizia avviata da tempo e che, oggi, rivive una nuova primavera.

Michele A.

Ambasciatori di Pace

La donna, l'altra metà del cielo

Nella società albanese ultimamente si parla tanto di "parità di genere", sia nelle strutture più alte, come nelle storie quotidiane delle nostre mamme, sorelle, spose e figlie. Quest'anno, con il loro calendario, sono gli Ambasciatori di Pace che hanno voluto lavorare nelle scuole dove hanno condiviso e elaborato il calendario stesso, attraverso la presentazione e le attività proposte sulle figure femminili che hanno dato tanto al mondo e alla storia sui vari campi. Gli A.P. hanno iniziato l'attività, ma sono stati sostenuti anche dal Provveditorato agli Studi della Regione e da diverse realtà civili, come centri sociali, vescovi, il Nunzio Apostolico e tante altre associazioni.

Ogni scuola per quest'assemblea era invitata a presentare il lavoro fatto sul calendario durante l'anno scolastico. Noi, come scuola dei Padri Rogazionisti, abbiamo voluto presentare la donna nelle sue situazioni reali di vita, qui a Lezha. Abbiamo pensato di trovare donne che, nella loro quotidianità, nel loro ambiente, nel silenzio, nel sacrificio e nella gioia, offrono il loro contributo. Abbiamo voluto vedere la sua posizione concreta, che parte dai suoi servizi più semplici e invisibili, a quelli di una missionaria che si dona gratuitamente.

➤ Ho notato nei giovani tanto interesse, impegno e sentimenti durante l'attività. Quando abbiamo presentato l'intervista fatta ad una professoressa, che ha dato un grande contributo nella nostra zona nel campo dell'educazione, ho notato che i ragazzi provavano gioia nel sentire che loro, come studenti, rimanevano nella memoria dei loro professori come un grande dono.

➤ Una poliziotta, una donna poliziotta non è concepibile nella nostra mentalità. Eppure lei ci ha trasmesso energia, determinazione, ma anche un bellissimo sorriso: come se fossero degli elementi che la qualificano nella sua lotta contro una mentalità maschilista, ma anche contro una società corrotta.

➤ Con la dottoressa, che è la prima ad accogliere la vita - e in alcuni casi è anche l'ultima che la accompagna verso l'infinito -, abbiamo incontrato una donna proprio "per la vita", che "sta lì" (bello!...non è una missione di passaggio!) per accoglierla, proteggerla e accompagnarla come solo una donna sa fare.

➤ Infine abbiamo voluto intervistare Palma, una donna che vive la sua missione come direttrice di una casa famiglia (Casa Rosalba), che accoglie ragazze minorenni con grandi difficoltà alle spalle, presso le nostre suore di Gjader.

Abbiamo presentato la donna come madre, e qualche scuola ha voluto presentare la figura della madre come ambasciatrice della vita e come dono sacrificato. Nelle poesie è venuta fuori tutta la nobiltà della donna con le sue ricchezze ma anche fragilità, da proteggere e da incoraggiare. Nei disegni sono stati elaborati sentimenti di gratitudine e di riconoscenza, per tutte le donne che i nostri ragazzi hanno potuto incontrare.

Tutto questo era legato da una scenografia bellissima che gli A.P. avevano preparato con tanta cura, dove i colori del sacrificio, dell'amore, della vita, della speranza si incontravano e, abbracciati, potevano formare un grande ponte, sotto il quale tutti noi siamo passati, come impegno di "attraversare" la figura della donna nella sua complessità e ricchezza, e per valorizzarla.

Il canto composto dagli A.P. ritmava i vari momenti, e diceva: *"quante volte i sogni sono stati spezzati, quante volte ovunque ho cercato la dignità, la libertà: me le hanno negate, ma il cuore rimane pieno di amore... si!"*. La donna durante la storia dell'umanità ha vissuto tutto ciò, ma il suo cuore è pieno di vita, perché lei è la culla della vita ed è la metà di ciascuno di noi, perché tutti noi siamo nati da una donna e grazie a lei oggi siamo qui.

Grazie Ambasciatori di Pace, che non smettete mai di alzare la voce contro le ingiustizie che la nostra società ancora procura - gratuitamente - alle donne come se fossero parte di un prezzo da pagare.

Grazie ragazzi perché mi avete fatto sentire felice di essere vostra professoressa, per essere mamma, per essere sorella ma anche per essere figlia.

Nikoleta

Campi scuola al Villaggio della Pace, Tarabosh

Il campo degli Ambasciatori di Pace si è svolto a Tarabosh nel Villaggio della Pace dal 02 al 30 luglio 2015. Consisteva in 4 settimane divisi secondo l'età, partendo dalla quinta elementare in su.

La prima settimana hanno partecipato i giovani/educatori Ambasciatori di Pace. Fatto apposta per poter formarsi in modo da svolgere poi il ruolo di educatori nelle settimane successive. Hanno partecipato in tanti, circa una sessantina con grande partecipazione, soprattutto da parte dei giovani di Lezha e d'intorni. Novità di quest'anno la collaborazione con World Vision e la partecipazione anche dei loro giovani. Seguiti da Don Enzo e Suor Arta e con l'aiuto degli educatori Markeljan, Marcel, Moter Flora, Endrina e Leonida si è lavorato sul tema del campo *"e se le stelle si vedessero col sole"*: un titolo scelto per trattare il tema della donna, della parità di genere, che è anche il tema del nostro calendario 2015 intitolato *"l'altra metà del cielo"*. Ciascun giorno della settimana è stato dedicato alla donna come Madre, Sorella, Sposa e Figlia. È stato un lavoro interessante, nuovo e diverso dal solito, nel quale i ragazzi si sono resi protagonisti. Questo è stato un bene, per fare capire a loro il ruolo che hanno come uomo e donna e della loro dignità personale. Certo non è stato facile, in ogni campo ci sono difficoltà diverse (dal non conoscersi,...al conoscersi troppo, dai problemi personali a quelli della calura, o della nostalgia di casa...), ma di certo hanno capito e vissuto cosa vuol dire "parità di genere". Avevamo paura che i maschi si potessero sentire esclusi invece hanno partecipato molto bene. C'è stata collaborazione tra tutti ed un clima molto accogliente. La settimana è andata bene ed i ragazzi ne sono rimasti contenti.

Alla seconda settimana hanno partecipato i ragazzi/e della quinta e della sesta, la maggior parte dalla missione, e poi di Dajc di Mabe, molti anche di Torovic e Malecaj. In tutto una ottantina seguiti dagli educatori; Goffredo e Diliada, Moter Flora ed Emilio, Margarita e Rezarta, Marcel ed Eriselda, Gjyste e



Mikael, Endrina e Gjergji ed dagli animatori Kastrioti, Marsel, Juljan, Zef, Markeljan. Il tema era “ Il mago di Oz “, quindi un tema più adatto alla loro età e all’ingresso negli Ambasciatori di Pace. La protagonista del nostro campo era Doroti, la quale si mette in cammino per trovare il mago di Oz, a cui deve chiedere per farla ritornare a casa. Durante il viaggio Doroti incontra dei nuovi amici, che sono in cerca di vari talenti : e si incamminano con la speranza che il mago realizzi i loro desideri. Ben presto i nostri ragazzi hanno capito che ognuno di loro è Doroti, ricchi già di tanti talenti, e – hanno scoperto, o forse meglio, scopriranno - che con l’aiuto di Dio riusciranno ad esserne consapevoli e responsabili. Ci sono stati ottimi lavori di gruppo, più difficile invece è stata la gestione dei ragazzi in generale: un pò per la loro età, un pò per il loro numero....sono ragazzi!!!! Diversi educatori erano alla loro prima esperienza e questo ha reso ancora un poco più difficile gestire il tutto. Ma i ragazzi/e hanno fatto un ottimo lavoro e sono stati molto affettuosi . E gli educatori molto coinvolti e riconoscenti.

Nella terza settimana protagonisti sono stati gli adolescenti, sempre della nostra missione, ma anche di Lezha , Torovic, Malecaj e Tropoj. In tutto una settantina. Seguiti dagli educatori Sebastian e Silvia, Elbarina ed Sofia, Leonida e Moter Dila, Gjyste e Paola, Jurgena, Renato ed Endrina. Con l’aiuto degli animatori Marcel, Kastriot, Alberigo, Kristian, Naku, Xhulio, Goffredo e Markeljan. Gli educatori dopo aver lavorato sul programma durante la prima settimana sono stati molto bravi nel trasmettere lo spirito giusto ai nostri ragazzi che, effettivamente, hanno fatto un bel lavoro. Novità di questa settimana è stata la



partecipazione della famiglia Abano: Michele ed Enza con le figlie Sofia, Eleonora e Carla che non solo hanno partecipato ma anche contribuito con la loro testimonianza. Bellissima la giornata dedicata a Longino proposta da Michele. Dopo una giornata un po’ diversa di riflessione sulla violenza, sui matrimoni precoci e l’uso/abuso della donna, ci siamo preparati per la via crucis serale con il protagonista, Longino. Una serata piena di emozione che ha aiutato ed permesso ad ognuno di noi di fare una forte meditazione personale. Molto interessante è stato anche il pomeriggio che Michele ha dedicato agli educatori, dove si è parlato del

“cambiamento”, prendendo come spunto San Giuseppe e Longino stesso. Anche questa settimana si è chiusa con successo, con dei ragazzi più consapevoli.

La quarta settimana hanno partecipato gli adolescenti della ottava e nona. Sempre ragazzi della missione ed molta partecipazione da parte dei ragazzi di Lezha ,Torovic e Malecaj. Seguiti dagli educatori Moter Emilia, Roberta e Kimbela, moter Tonia, Hedera ed Emiljo, Endrina e Helga, Maria Palma, Tomas e Sander. E dagli animatori Marcel, Kastriot, Kristian, Renato.E’ stata la settimana più impegnativa. Forse per il numero notevole dei maschi nei confronti delle ragazze, che – invece – aiutano a equilibrare le situazioni e a analizzare più in profondità i temi: circa sessanta ragazzi e solo una decina di ragazze. Oppure per il fatto che per tanti era la prima volta, e non avevano esperienza del genere. Ci sono state delle tensioni, soprattutto tra gruppi di villaggi diversi (...normale da queste parti), ma si è notato un sempre maggiore coinvolgimento nei lavori di gruppo e voglia di fare. Diversamente che dalle altre settimane è stato interessante notare che nel lavoro di gruppo non venivano influenzati uno dall’altro, anzi molto fermi nelle loro decisioni e molto protettivi verso la Mamma e la Sorella. Più difficile invece trattare la Sposa e il matrimonio.

Crediamo che in tutto sia stata una bellissima esperienza, che ha toccato l’essere di ognuno ed ha fatto riflettere su ciò che sono e come vogliono essere. C’è tanto lavoro da fare!!! Forse dobbiamo stare più attenti sui numeri dei partecipanti. Non dovremmo “esagerare” rischiando poi di non riuscire a seguirli. Ma che fare? Sono sempre di più coloro che desiderano partecipare.... Questo è un bel segno, anche “missionario”, però chiaramente crea difficoltà. E poi dobbiamo puntare molto sulla formazione degli

educatori. E crescere insieme nella fede, per avere una maggior consapevolezza nell' essere educatore, nel ruolo importante che si ha e nel collaborare insieme. Magari prendendo spunto anche dal lavoro svolto dalle nostre cuoche Elsa ed Violeta, Maria, Gjelina, Gjerentina, Violeta, Kristina e Suor Elsit: a loro un grandissimo ringraziamento per l'ottimo cibo preparato e perché hanno mostrato verso ognuno di noi tanto amore ed affetto.

Endrina

Stelle e sole

*Ti voglio raccontare di una volta che
nei miei sogni sono andato oltre il cielo
sopra una cometa ho guardato intorno a me
le galassie che muovevano l'universo*

*stelle e sole laggiù in fondo
erano come scintille di luce
il buio intorno più paura non faceva
perché tutto laggiù in fondo
era disegnato dall'amore
...e ho gridato:*

***Ma se le stelle si vedessero col sole
ad occhi aperti noi vedremmo un mondo nuovo
senza scarti, né violenze, nè paure
dove ognuno vince il male con l'amore.***

*Ti voglio raccontare un segreto sai:
quando il sole cade a picco sulla terra
sogna di colorare ogni cosa, lui da solo,
ma la terra brucia e tutto è un miraggio*

*stelle e sole lassù in cielo
non giocano mai lo stesso gioco
ma per trovare il sentiero della vita
guarda sempre lassù in cielo
che ogni stella è come il sole
...e ancora canto*

***Ma se le stelle si vedessero col sole
ad occhi aperti noi vedremmo un mondo nuovo
senza scarti, né violenze, nè paure
dove ognuno vince il male con l'amore.***

***Ma se le stelle si vedessero col sole
ad occhi aperti noi vedremmo un mondo nuovo
senza scarti, né violenze, nè paure
dove ognuno vince il male con l'amore.***

Sono.

*Sono la sposa bambina di un gioco al massacro
Sono occhi abbassati nel giorno più sacro
Sono la pelle di un mondo che pensavo più mio
Sono un velo che nasconde il mio Dio*

***Sono figlia, madre, moglie, sorella
sono cuore e coscienza che si ribella!***

*Sono al call center con una laurea in mano
Sono in attesa di uno squillo italiano
Sono nei campi, a una mucca legata
Sono nella fabbrica ma sottopagata*

*Sono la moglie di un uomo lontano
Sono la madre che passa la mano
Sono sorella da un abbaglio tradita
Sono la figlia che appartiene alla vita*

***Sono figlia, madre, moglie, sorella
sono nel cielo la stella più bella!***

*Sono figlia, madre, moglie... e donna
Sono figlia, madre, ...e donna per me
Sono figlia,...e donna per me e per te
Sono ...donna per me per te per noi
Sono!*

La missione, luogo di incontri...belli, bellissimi!

Piccoli missionari

Questa sera in macchina, i nostri bambini (Samuele, Dalila, Ruben e Saul) hanno cominciato a recitare perfettamente la preghiera dell' "Ave Maria" in Albanese ed ho pensato: "Ormai l'Albania è parte di loro. Che gioia!".

Volevamo da tanto tempo che i nostri bambini conoscessero la missione di Blinisht, il popolo albanese, tutta l'Albania... che conoscessero posti e persone a noi tanto cari.

Sbrigate tutte le faccende burocratiche comunichiamo ai nostri figli che avremmo fatto un viaggio missionario in terra albanese; contentissimi, perplessi, inconsapevoli i nostri bambini hanno manifestato in maniera molto diversa le loro emozioni. Qualcuno dice: "Mamma, devo mangiare tutto? Anche quello che non mi piace?". Questo ci fa comprendere che nelle loro piccole anime c'è già l'essere missionario. Ci prepariamo in maniera semplice, ma efficace:

saluti al nostro Vescovo, al nostro parroco, visita al Centro Missionario Diocesano per visionare le foto e la storia dei luoghi che avremmo presto visto.

Finalmente si parte! Partenza 31 luglio 2015 in aereo, rientro 6 agosto 2015. Essere ospiti della missione è per noi una forte emozione; la gioia di incontrare dopo tanto tempo amici albanesi che lavorano ancora nella missione è immensa... i profumi, i paesaggi, i suoni, l'accoglienza sono sempre uguali.

La tristezza di non trovare il nostro caro Don Antonio è colmata dalla gioia di sentirlo e vederlo dovunque. I giorni di permanenza in Albania sono stati semplici, piacevoli, intensi, coinvolgenti ed emozionanti. Abbiamo fatto esperienza di conoscenza, di amicizia, di ricordo, di condivisione, di cammino di fede, sempre tutti insieme, con gli stessi ritmi e la stessa partecipazione.

Siamo tornati da una settimana, siamo diversi, siamo più forti, Gesù ci unisce ancora di più; ora è bello parlare dell'Albania a tavola e sapere che i nostri figli conoscono quello di cui parliamo; i "Ragazzi Albanesi Ambasciatori di Pace" sono diventati loro amici non solo in Italia, hanno visto "il villaggio della pace" e sperano di poter fare un campo scuola con i bambini albanesi, hanno pregato la madonnina di Koman e Kalmet, giocato con le suore di clausura di Nenshat separati da una grata, ora sanno che ci sarà qualcuno che pregherà sempre per loro; hanno inoltre, provato la gioia di essere accolti con semplicità dalle famiglie albanesi e di conoscere le ragazze della casa famiglia "Casa Rosalba" di Gjader, hanno vissuto nella missione assaporando la bellezza della quotidianità. Piccoli, grandi momenti come portare il cibo alle galline con Don Emiliano (giovane sacerdote albanese che vive nella missione), riordinare la Chiesa, pregare la mattina presto con Don Enzo ed Elsa, condividere la bellezza di stare a tavola e raccontare la giornata, giocare al parco giochi della missione ridendo l'uno dell'altro e poi ritrovarsi davanti la tomba di Don Antonio, fermarsi, buttare lo sguardo lontano e sentire che c'è e ci sarà sempre con la sua energia, la sua fede e la sua capacità di coinvolgere.

Faleminderit shume Albania!

Manuela e Massimiliano De Foglio

"Pescatori di stelle" - Gruppo Shekinà

Quest'anno una piccola rappresentanza del coro Shekinah, desiderando vivere un'esperienza di servizio e conoscenza di un'altra realtà di chiesa, si è fidata della proposta di don Bortolo e ha deciso di recarsi in Albania, presso la missione guidata da don Enzo Zago.

Il gruppo Shekinah è una realtà nata una decina di anni fa da alcune iniziative della pastorale giovanile della diocesi di Milano. E' un'esperienza di preghiera e servizio attraverso canto, recitazione e danza; si occupa di animare veglie e altri momenti diocesani e propone concerti meditazione attraverso letture e canti.

Fondatore, anima e guida spirituale del gruppo, don Bortolo Uberti da qualche anno propone ai giovani esperienze simili in diverse aree del mondo come Giordania, India e Terra Santa.

Inizialmente i dubbi e le ansie erano molte; prima della partenza le nostre menti erano piene di domande "Cosa ci attende?", "Che realtà ci sarà?.."Ci hanno parlato di gestire un campo estivo per i ragazzi "Ma quanti saranno?", "Come saranno?" e "Di che età?".

I nostri amici, parenti e conoscenti, appena nominavi la parola "Albania" rimanevano spiazzati: non è una meta turistica, è fuori dai gran-tour, non ci sono villaggi turistici e nemmeno terme o spa?!..quindi "Perché in Albania?". Questa domanda l'abbiamo sentita molte volte prima di partire e la nostra risposta era sempre uguale "Esperienza di volontariato"!! Ma a dirla tutta è stata molto di più che una "vacanza" all'insegna del servizio!!

E' stato uno scoprirsi "stelle e pescatori di stelle", frase scritta su di una barchetta e letta quasi per caso, ma sicuramente non a caso, che si è rivelata importante per capire meglio questo nostro viaggio.

Albania è accoglienza.

Dopo mesi passati a cercare di informarsi e organizzarsi, eccoci arrivati al tanto atteso giorno della partenza. Ritrovo ore 15.30 a Baruccana e dopo aver caricato bagagli e materiale sui due pulmini, siamo partiti per il paese delle aquile, ancora ignari dei viaggi-avventura che avremmo affrontato con i nostri mezzi. Dopo ben 21 ore di viaggio solitario e notturno per le strade di Slovenia, Croazia, Bosnia e Montenegro, dopo alcune soste obbligatorie (di rifornimento e non) e cinque dogane superate indenni, eccoci arrivati a Blinisht: un piccolo villaggio a nord dell'Albania.

Qui ci attendevano don Enzo, Elsa e altri parrocchiani, che accogliendoci calorosamente ci hanno subito offerto dell'acqua e dell'ottimo burek (piatto tipico albanese, simile ad una torta salata).

Don Enzo è un missionario "Fidei Donum" della nostra diocesi ambrosiana, che da 8 anni risiede a Blinisht per collaborare con la diocesi locale di Sapa. Insieme a questo piccolo villaggio è parroco di altri cinque: Baquël, Krajën, Gjadër, Piraj e Kodhel. Fino allo scorso anno era aiutato e sostenuto da don Maurizio Cacciola (originario di Busto Arsizio e anche lui missionario "Fidei Donum" della diocesi di Milano), che da settembre scorso ha iniziato una nuova missione nella zona di Tropoja, regione montuosa, sperduta e povera a nord dell'Albania al confine con il Kosovo.

Albania è essenzialità.

Non sapevamo quasi nulla dell'Albania e per questo il viaggio è stato una continua scoperta delle sue bellezze, un incontro con la cultura, con le persone e le proprie sofferenze.

E' una terra di forti contraddizioni dove povertà ed arretratezza convivono con elementi più occidentali e moderni. Abbiamo visto ragazzini portare al pascolo il gregge connessi su facebook, troppo poveri per comprarsi un paio di scarpe, ma non per avere un cellulare; siamo stati ospiti in umili abitazioni sprovviste di molto, ma non di wifi.

Le condizioni di vita della gente al di fuori delle grandi città ci hanno molto scosso.

In queste due settimane noi stessi abbiamo vissuto in una realtà di campagna dove la gente vive in maniera umile e povera, coltivando la terra e allevando gli animali.

Tutto questo ci ha fatto riflettere su ciò che è davvero essenziale. Rimanendo spesso senza corrente, dovendo centellinare l'acqua, percorrendo chilometri di strade strette, sterrate, sconnesse e di notte totalmente buie, ci chiedevamo come fosse possibile vivere sempre così.



(ecco quello che può succedere quando in casa va via la luce, come spesso è capitato: una cena diventa..... Gli amici di Shekinà hanno vissuto anche questo a Baqel)

Albania è incontro.

Sono davvero tante le persone che abbiamo incontrato e conosciuto: bambini e ragazzi con i loro sogni che sembrano non avere speranza, giovani che vogliono fuggire nelle grandi città o all'estero per costruire il proprio futuro, adulti e anziani profondamente segnati dal comunismo. Una realtà disgregata e appiattita dalla dittatura, che durante i cinquant'anni di dominio ha annullato la singolarità della persona proclamando l'Albania uno stato ateo e impedendo la diffusione di credo religiosi, ideologie e altre correnti di

siero. *"La vita dei nostri genitori è ancora ancorata alle condizioni*

sotto il regime, ma a noi giovani quel passato non appartiene, non è la nostra storia." Così ci confidava una giovane di Baquël.

Un incontro toccante e significativo è stato quello con due suore Stigmatine testimoni di quel periodo buio, le quali ci hanno raccontato eventi e situazioni del periodo del regime per noi inimmaginabili, quando molti sacerdoti e religiose sono stati imprigionati, torturati e uccisi soltanto perché cristiani e tutti i luoghi di culto distrutti o tramutati in altro. Uomini e donne martiri che hanno perso la vita professando la propria fede, il cui riconoscimento da parte della Chiesa è in corso grazie all'aiuto e al lavoro anche di italiani.

Gli albanesi sembrano infatti faticare a mantenerne il ricordo e portarne avanti la memoria; le carceri di Scutari infatti sono diventate museo soltanto un anno fa.

Albania è canto danza e divertimento.

Ciò che è rimasto maggiormente dentro ciascuno di noi è il tempo passato con i bambini e i ragazzi dei villaggi; la gioia che ci trasmettevano con sorrisi e abbracci ci spronava a impegnarci sempre più a pensare per loro giochi, balli, attività e momenti di festa. Siamo rimasti molto stupiti per la felicità e semplicità con cui le loro famiglie ci hanno accolto per pranzo e, con un po' di imbarazzo, abbiamo accettato le numerose attenzioni che come ospiti ci venivano riservate.

Con i ragazzi più grandi abbiamo provato ad approfondire il tema della donna, che in questi mesi svilupperanno meglio per dar vita ad un musical. Abbiamo imparato che in Albania la concezione della donna è diversa da quella a cui siamo abituati: è destinata unicamente a lavorare, procreare ed essere moglie. La maggior parte delle donne, sposandosi in giovane età, non desidera un futuro diverso perché non sa che esiste o perché non può fare altrimenti.

Al termine di questo nostro viaggio abbiamo capito che si può essere "Pescatori di stelle" trovando bellezza e luminosità anche in situazioni difficili e faticose. Stelle come i bambini che danno speranza a questa nazione, come gli adulti impegnati nella missione; le stelle sono il laboratorio di ceramica e di sapone, progetti nati sul territorio per avviare esperienze lavorative. Stelle sono i martiri che hanno dato la loro vita e di cui il popolo albanese deve riconoscerne la testimonianza di fede. Stelle sono don Enzo, don Maurizio, suor Emilia, suor Arta e suor Bibiana che stanno dando la loro vita per l'Albania. Gesù ha fatto sentire stelle anche noi, e per questo dobbiamo diventare responsabili testimoni di quanto abbiamo vissuto, spendendoci sempre con più entusiasmo al servizio degli altri.